



■ L'ITALIA E GLI IMMIGRATI

Controllo delle coste

Aiuti alla Libia se risarcirà i nostri esuli del '70

Al voto il Trattato di amicizia e sull'immigrazione con Gheddafi. L'Udc: indennizzino i 20mila italiani cacciati



GLI ESULI E IL COLONNELLO

Sopra, il colonnello Muhammad Gheddafi. Sono 20mila gli italiani che furono costretti, nel 1970, a lasciare la Libia. L'Udc ha presentato un emendamento al Trattato Ilibico-italiano e che prevede il risarcimento di chi fu espulso Ansa

cedagli entitaliani presenti in Libia

prima del 1971, quando sono stati espulsi dal regime di Gheddafi. Si tratta di un «ulteriore indennizzo» rispetto ad altri già corrisposti negli anni. Vale la pena di ricordare che il valore dei beni confiscati in Libia è stato calcolato, al 1970, dal governo italiano in 200 miliardi di lire per i soli beni immobiliari. Includendo i depositi bancari e le varie attività imprenditoriali ed artigianali con relativo avviamento, questa cifra superai 400 miliardi di lire che, secondo stime attualizzate al 2006, sono pari a circa 3 mi-

liardi di euro.

«Ancora prima di conoscere la misura dell'indennizzo che sarà loro corrisposto, i rimpatriati esprimono soddisfazione per il fatto che la loro problematica sia stata inserita nella ratifica del Trattato italo-libico». Questa è la reazione dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia, espressa dalla presidente Giovanna Ortu. Opposizione al voto, accennavamo. E contro queste opposizioni, anche in seno al Pd, scende in campo Massimo D'Alema. L'ex ministro degli Esteri dichiara, sen-

za mezzi termini, che non ratificherà il trattato di amicizia fra Italia e Libia, «dopo quindici anni di lavoro negoziati che hanno impegnato cinque governi sarebbe un tragico errore». In questo modo, D'Alema «bacchetta» quegli esponenti del suo partito che hanno presentato circa 6300 emendamenti. Inoltre, c'è da affrontare lo spinoso nodo dell'immigrazione clandestina e D'Alema sottolinea che «in un quadro di cooperazione con i nostri alleati, l'intesa per prevenire l'immigrazione clandestina è un'intesa italo-libica». A fronte

degli indennizzi per 5 miliardi di dollari che l'Italia stanzierà per «volare pagina» rispetto al periodo dell'occupazione coloniale, Roma si attende infatti la piena

collaborazione da parte della Libia nel contrasto all'immigrazione clandestina e l'attuazione dell'accordo già firmato nel dicembre 2007 per il pattugliamento congiunto delle coste libiche dalle quali salpano frotte di migranti verso Lampedusa. L'accordo si baserà su una somma di 200 milioni di dollari all'anno per i prossimi 20 anni, sotto forma di investimenti in progetti infrastrutturali in Libia.

BOTTA E RISPOSTA

Sul tema interviene anche il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, secondo il quale la ricetta per il contrasto al fenomeno c'è ed «è quella di una grande mobilitazione internazionale». E protagonista di uno scontro con la Libia è anche l'Udc. Non solo con la forte richiesta presentata - e accettata - da Casini. Un duro botte e risposta si registra tra l'ambasciata libica a Roma e Rocco Buttiglione, che, nel corso della votazione, chiede «qual è in Libia il livello di libertà per i cristiani? E gli ebrei che abitano lì hanno gli stessi diritti riconosciuti a tutti gli esseri umani secondo le convenzioni delle Nazioni Unite». Peccata la risposta dell'ambasciata, con una nota: in Libia «c'è libertà di culto: questo è testimoniato dal fatto che a Tripoli c'è un vescovo e che ci sono le chiese». Controreplica di Buttiglione: la risposta dell'ambasciata non dice nulla «sulla libertà di religione degli ebrei in quel Paese. Questa libertà deve starci molto a cuore».

■ CATERINA MANIACI

ROMA

Da quasi quarant'anni chiedono che la loro storia non passi sotto silenzio, che non si dimentichi la loro tragedia personale. Sono quei ventimila italiani espulsi dalla Libia - e i loro figli e nipoti - che nell'ottobre 1970, hanno dovuto abbandonare il paese in cui erano vissuti per decenni e andarsene, senza possedere più nulla. Proprio ieri è cominciato il voto alla Camera del Trattato di amicizia, partenariato e collaborazione tra Italia e Libia firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal leader libico Muhammad Gheddafi.

Il trattato prevede, fra l'altro, l'impegno italiano a non concedere l'uso delle sue basi in caso di «aggressione» da parte degli Stati Uniti e della Nato e la costruzione di infrastrutture, fra cui l'autostrada Tripoli-Bengasi, per un totale di 5 miliardi di dollari.

LEMENDAMENTO

La votazione sfilta ad oggi, tra interrogativi, domande, e contestazioni totali, come quella dei Radicali. E con l'Udc che annuncia in aula, con il leader centrista Pier Ferdinando Casini, che voterà no al Trattato se la Camera non approverà l'emendamento presentato proprio dai centristi che prevede il riconoscimento del diritto agli indennizzi ai cittadini italiani espulsi dalla Libia nel 1970.

Casini ricorda che «l'emendamento è finalizzato a ricordarci di coloro che furono cacciati dalla Libia: ci preoccupiamo degli indennizzi dovuti a chi ha perduto i suoi beni a seguito della confisca e della cacciata da un Paese». E, in effetti, il governo raccoglie la richiesta e presenta un emendamento che prevede il pagamento di 50 milioni nel triennio 2009-2011 ai cittadini



Commento

■ segue dalla prima
GIANLUIGI PARAGONE

(...) Grazie alla messa in pratica degli accordi bilaterali con il governo di Tripoli. «Così come abbiamo fermato i barconi dall'Albania, li fermeremo dalla Libia», aveva dichiarato da Lampedusa. Invece, non appena ha girato i tacchi dall'isola, dalle coste africane sono ripartite le carrette del mare. Marammo alle promesse.

Si può continuare così? Di giorno si tesse la tela politica del dialogo, di notte non si controlla quel che avviene sulle spiagge magrebine. Casualità oppure trascuratezza scientifica? Ognuno è libero di rispondere come meglio crede.

L'augurio è davvero nel segno che indica il ministro Maroni e cioè che si possa fermare il veggioso traffico di uomini, donne e bambini: ma fin tanto che non si vede un minimo di disponibilità effettiva da parte del Colonnello è difficile crederlo, nonostante la buona volontà degli italiani.

Cos'altro vogliono i libici? Chiedevano soldi e mezzi per pattugliare quel pezzo di Mediterraneo che ci separa, e soldi e mezzi tecnici di ultima generazione han-

Basta giocare con il colonnello di Tripoli

no ottenerlo. Chiedevano il risarcimento per il periodo di colonizzazione e quel risarcimento otterranno.

Insomma la determinazione a dialogare con Gheddafi mi sembra che ci sia tutta. Tuttavia non solo i risultati tardano ad arrivare, ma pure i segnali interlocutori di buona volontà scarseggiano. Aspettiamo ancora un po', dopo però una decisione andrà presa anche a costo di dover intervenire con la forza e non più solo con il dialogo.

In Spagna, quando il flusso migratorio aveva superato il livello di guardia, il governo socialista di Luis Zapatero non esitò a schierare le navi lungo lo stretto di Gibilterra per un Presidio militare dei confini spagnoli. Perché lo fece? Perché evidentemente la trama politica non aveva prodotto i risultati sperati, quindi era necessario dare un segnale diverso. Segnale capito, tant'è che i barconi hanno cambiato tratte, insistendo sulla rotta Libia-Lampedusa.

Lasciando all'Italia il triste primato di «gruviere d'Europa» come qualcuno ebbe a dire. Quel buco però va assolutamente tappato. Ci riusciremo mai? Per forza, sarebbe

un grave errore non farlo. Primo perché il traffico di essere umani è diventato uno dei business più redditizi per la criminalità (la quale fa pagare cifre altissime per un viaggio dove l'arrivo è affidato al solo fato) e va stroncato senza troppe concessioni al finto pietismo. Secondo, perché nessun progetto di integrazione può riuscire fintanto che lo si affronta con le regole dell'emergenza. Terzo, perché si rischia un problema di ordine sociale. Anche nella piccola Lampedusa, dove il centro di accoglienza è al collasso.

Sempre di Libia s'è parlato ieri alla Camera dopo che l'Udc ha riaperto il capitolo sul risarcimento degli italiani cacciati dal Colonnello. Nella stipula degli accordi con il leader libico, non avevano trovato spazio le istanze di quella comunità. Che, a dirla tutta, ha cominciato una serie di proteste per rivendicare i propri diritti.

Sull'emendamento di Casini non ci sono state divisioni, anzi la maggioranza s'è messa subito al lavoro per trovare la copertura finanziaria al risarcimento. Speriamo che sia la parola definitiva su un rapporto tormentato con la Libia.